

Narrativae Poesia

Jobeth

La famiglia virtuale



Copyright © MMVIII
NarrativaePoesia di Alessandro Cocco

www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com

via Colle Cavalieri, 50
00040 Lanuvio (RM)

ISBN 978-88-95948-03-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2008

*A Stefano,
cercavo un principe azzurro,
ma Dio mi ha dato di più:
mi ha dato te*

.

Indice

Capitolo I	9
Capitolo II	19
Capitolo III	31
Capitolo IV	43
Capitolo V	51
Capitolo VI	67
Capitolo VII	75
Capitolo VIII	83
Capitolo IX	93
Capitolo X	103
Capitolo XI	109
Capitolo XII	117
Ringraziamenti	129

Capitolo I

Rimanere senza lavoro, è un po' se una parte di me è stata condannata a morte. Soprattutto dopo ben cinque anni di ... onorato servizio.

I primi giorni attendo con ansia di essere richiamata al mio vecchio impiego, ma nella mente, proprio come quei film visti e rivisti, ripassano gli avvenimenti degli ultimi giorni. Cornelia, la mia caporeparto con sfrontatezza tipica di chi si sente regina dell'universo, dopo avermi fatto chiamare nel suo ufficio, mi ha comunicato queste sconcertanti parole:

«Mi hanno detto che fai la furba; a volte vai piano, altre fai volare i cartoni! »

A tale rivelazione sono rimasta trasecolata. Se c'è un'imbrogliona nella ditta, non sono certo io. Onesta e lavoratrice per vocazione. Per cinque lunghi anni ho lavorato sodo e loro, i veri furbi, mi hanno riservato solo un contratto a termine. Ho ricordato, a Cornelia, per l'ennesima volta, dovrei aggiungere, del mio problema alla schiena.

«Lo so...» ha detto fingendo di non capire quanto il lavoro di magazzino per una schiena come la mia sia un'autentica sevizia, al contrario continua a sostenere la sua squallida tesi: io faccio la furba.

Anche se era doloroso, tenevo al mio lavoro, che modestamente svolgevo anche bene, ma evidentemente Cornelia ha montato tutta quella spregevole commedia non solo per umiliarmi, ma anche per farmi capire di non volermi più. Di essere stufa di me. E' questo il vantaggio dei contratti a termine per le aziende che se n'appropriano come la Shoes & Co . Se ti stufi di una persona devi solo non rinnovarle il contratto! Semplice e veloce e per loro ma solo per loro, indolore!

Mi ritrovo a casa da un giorno all'altro a vagabondare tra le stanze, in preda alla noia. Fino a poco tempo fa ero impegnata dal lavoro, ora non più, il nulla assoluto. Cerco d'inventarmi qualcosa da fare. Per i primi mesi, so come passare il tempo: recarmi prima al Centro per l'impiego per dichiarare il mio stato di disoccupazione e poi all'Inps per la richiesta di disoccupazione, conclusa questa parte, riempio il tempo a svolgere quei lavori che non sono riuscita a fare prima, tipo sistemare la soffitta o fare piazza pulite delle cianfrusaglie accumulate per anni nei cassetti. E in fine leggere: qualche rivista, qualche buon vecchio libro e poi TV, l'insuperabile buona vecchia TV; attendo con ansia l'inizio di qualche programma, uno di quelli che mi sarebbe piaciuto guardare e che non mai potuto seguire per via del lavoro, riprendo, pure, a seguire i vecchi telefilm della mia infanzia, ma non è la nostalgia di un'età felice e spensierata, è solo un modo per ingannare il tempo, appena terminato l'episodio faccio zapping alla ricerca di qualcos'altro da vedere, ma con reality e talk show dove non si fa che litigare è una ricerca vana. Allora? Decido di riguardarti un film della mia videoteca personale. Rimango davanti allo scaffale a fissare i vari titoli, ma poi mi accorgo quanto è inutile tale ricerca, tutti film visti e rivisti almeno una decina di volte, e per questo motivo non mi trasmettono più una certa curiosità. Neppure il geniale Anthony Hopkins ne *La Maschera di Zor-*

ro, o il bel George Clooney ne *La Tempesta Perfetta* m'interessano più. Poi mi dico: nell'immediato futuro ho chissà quante giornate una uguale all'altra e in qualche modo dove renderle un po' più diverse; quindi non ho altra scelta: inserisco il dvd o la vecchia cassetta vhs nel lettore e con un interesse un po' scarso seguo l'evolversi della trama.

Ma come passare il tempo non è l'unico aspetto della faccenda, se non altro è quello più immediato. C'è soprattutto quello economico: la liquidazione mi permette per un po' di non chiedere soldi ai genitori. Assicurazione e bollo auto, parrucchiera, e quanto mi occorre.

Cullata la speranza che Cornelia abbia avuto dei ripensamenti sul mio conto, dopo due mesi torno alla Shoes e Co, nel frattempo il responsabile del personale è cambiato. Il nuovo si chiama Francesco, un tipo alto e robusto che prima svolgeva la mansione di addetto al muletto, ma da quando ha stretto amicizia con Cornelia ha ricevuto una promozione non indifferente. Francesco come la sua predecessora, non risparmia né umiliazioni né concetti tra le righe. Sa dei miei problemi di schiena e in più afferma di avere grande stima di Cornelia e, se lei ha deciso di mandarmi via è perché io faccio la furba, comunque mi promette di parlare con il grande capo in persona....Ma quando mi chiama a casa dopo cena è per dirmi che non ho speranze di tornare.

La disoccupazione comincia ad arrivarmi dopo circa sessanta giorni. All'inizio questa cifra seppure esigua prolunga la semi-indipendenza, e quindi non mi accorgo quanto è deprimente rimanere senza lavoro, non avere più nulla da fare, non dare più un valore alla mia vita, non avere più uno stipendio che mi consente di provvedere alle mie esigenze. L'unico rammarico è l'aver visto svanire nell'aria i miei sogni e progetti.

Dopo sei mesi, ancora nessun lavoro.

Iscritta a tutte le agenzie interinali della città, iscritta al vecchio e forse non troppo valido Centro per l'impiego. Ma poi cosa spero? Mi domando. Nella mia vita ho solo fatto l'operaia. Ma l'operaia non posso davvero più farla a causa della mia schiena: quanto ho sofferto, quante lacrime ho versato in silenzio, neppure gli antinfiammatori presi come acqua, servo più. Stavolta non ammetto compromessi, la mia salute prima di tutto. Poi, sono da poco anche diplomata. Ho fatto grandi sacrifici, frequentando per due anni la scuola serale perché cosa? Voglio aspirare a qualcosa di meglio. Ma purtroppo in questo 'meglio' non ho esperienza, ed ovunque cercano personale qualificato. Leggo ed evidenzio annunci, invio curriculum via fax e via e-mail, telefono, sostengo colloqui, quando mi sento rispondere: ti faremo sapere, concludo di aver fatto per l'ennesima volta la figura della sempliciotta.

Mio padre, allora mette in moto le sue conoscenze.

Vent'anni fa mio padre, Leonardo della Fonte ha aperto insieme ad un amico d'infanzia un negozio di articoli sportivi: Lo Sport è Salute ora tra i più rinomati della città. L'uomo su consiglio di mia madre prima prende contatti e poi spedisce per e-mail il mio curriculum a tutti gli imprenditori con cui è in affari. La risposta è pressoché immediata, ovunque cercano persone apprendiste o già con esperienza pluriennale. Io purtroppo mi trovo nel mezzo.

Per alcune sere mio padre torna a casa con brutte notizie in proposito.

Alla sottoscritta non rimane altro di chiudersi nella camera, a leggere romanzi che probabilmente in un'altra occasione mi piacerebbero di più e ad ascoltare musica.

Ben diversa è la situazione di mio fratello Mattia, più piccolo di me.

La sua giovane età lo colloca nell'apprendistato renderlo ricercato come il pane, a lui le proposte di lavoro

cadono a cascata! Per lui il telefono squilla tutti i giorni. Quando riceve la telefonata da parte di una nota ditta che esegue impianti elettrici con sede a Riccione decide di lasciare il lavoro attuale per intraprendere questa nuova avventura lavorativa.

Quando ci ritroviamo a tavola per consumare il pranzo o la cena si parla poco o per nulla e quando si parla, gli argomenti trattati vanno dalla politica, al cinema oppure comunemente alle sciocchezze, ma vanno per la maggiore anche i ricordi di mio padre, che non si stanca mai di raccontare dei suoi tempi. Un altro argomento che diverte i miei famigliari è quello di spiegarmi come ho fatto a perdere il lavoro. Secondo loro mi sono comportata male, secondo loro ho detto, in più d'un'occasione una parola di troppo; secondo mia madre è successo perché nell'ultimo periodo ho chiesto di fare il part-time per via della scuola. Quando esternano queste insinuazioni mi viene da chiedermi cosa ne fanno loro. Sicuramente uno dei motivi per cui ho perso il lavoro è perché non sono una persona disposta a sottostare ai ricatti morali attuati dall'azienda al fine di costringere i dipendenti ad ore di straordinario. Non so se sia un bene o un male, non se sia ammirevole o disdicevole. Sono, come si dice una moderna Don Chisciotte pronta a combattere contro i mulini a vento! Sono, però convinta di una cosa: ognuno di noi vuole cambiare il mondo, ma per cambiarlo ci vuole coraggio! Un altro dei motivi è la sete di potere di una mia collega, sempre pronta a sabotare gli altri. Mentre davanti ti sorride, dietro ti fa le scarpe. E più passa il tempo e più le parole di Cornelia : mi hanno detto che fai la furba....coprono la frase : Parida mi ha spifferato.....

Mia madre sembra non rendersi conto di quanto sia grave il mio problema alla schiena perché insiste nel spronarmi a cercare un lavoro da operaia.

«Intanto continua entri come operaia e poi ti sposteranno!»

Quando sento questa frase, ripenso all'esperienza fatta per cinque anni alla Shoes & Co. Cinque anni in magazzino mentre a ricoprire posti d'ufficio erano destinati i nipoti, i figli o gli amici di chi in azienda contava.

Passa ancora qualche mese.

Un lunedì all'ora di pranzo è l'occasione per mia madre di rinnovare al marito a darmi una mano nella ricerca di un impiego.

«Leonardo è passato del tempo ed è giusto riprovare con la speranza di un esito positivo! Magari prima non avevano bisogno ora sì.»

«Va bene. Riprenderò a fare il solito giro di telefonate.»

Poi, finalmente, un giorno un suo cliente abituale, lo stesso che due anni fa ci ha regalato ancora cucciola, Lessy, cane razza pastore belga, dichiara di conoscere il direttore dell'agenzia interinale: Job dove ho consegnato il curriculum vitae settimane fa. Un silenzio che dopo quattro o cinque giorni si rompe. Quando mi reco in agenzia per parlare di lavoro sono accolta con un sorriso radioso. Che ipocriti! Ora sanno che sono la figlia di Della Fonte. L'impiegata svela di aver contatto alcune ditte e dice:

«Una di queste è molto interessata a te!»

Caspita ho trovato lavoro! Penso, illudendomi. La ditta è situata poco prima del confine con la Repubblica di San Marino. Il lavoro è molto simile a quello svolto dalla mia amica ed ex-collega Marta: ossia impiegata di magazzino. Sono così tesa, forse perché convinta di essere assunta da chiedere a mia madre di accompagnarmi. Il colloquio inizia subito male! Il tipo davanti a me non sa neppure il mio nome e con fare altezzoso sfiora il touch-pad del suo portatile e fissandolo penso: un omosessuale farebbe gesti più chic. Controlla le e-mail per vedere se l'agenzia gli inviato il mio curriculum. No, sono costretta a dargliene uno dalla cartellina che ho con me. I curriculum devono

essere deposti in una cartellina altrimenti si sgualciscono e sono un punto a mio sfavore e poi con la cartellina tra le mani assumo un' immagine più professionale.

Il mio interlocutore prende il foglio e lo legge. Mi pone delle domande sul lavoro precedente, mi chiede dei miei genitori. Quando accenno che mio padre è un libero professionista, e per la precisione ha un negozio di articoli sportivi, l'uomo con tono insidioso mi chiede perché non lavoro con lui.

«E' un ottimo lavoro.»

Intuisco dove vuole arrivare se mio non lavoro con mio padre è perché sono una buona a nulla! Perciò rispondo.

«Non mi piace quel tipo di lavoro! Troppe beghe.» dico. Ma la realtà è che mio padre da anni ha perso stima in me.

Continua a leggere a voce alta il curriculum quasi stia leggendo un libro di barzellette! Ripiegato il foglio mi mette in difficoltà con un discorso non troppo chiaro.

«Cerco un'impiegata disposta ad imparare il lavoro!»

«Certo. Sono disposta ad imparare il lavoro!» rispondo.

«Ma non...disposta....-poi fa un gesto come per dire 'molto disposta' o 'molto interessata'. - lei a cosa mira?»

«Ad avere un lavoro sul genere impiegatizio.» Rispondo.

«Non mi sembri molto sicura.»

Non so più cosa rispondere. Cosa avrei dovuto rispondere? Sono una ragazza giovane alla ricerca di un lavoro.

«Intanto pensaci e se sei interessata prendi contatto con l'agenzia!» dice. A quel punto recepisco di non essere più la ben venuta. Solo il giorno successivo ripensandoci mi sale il sospetto che sta cercando una segretaria di giorno e un'amante di sera!

Un pomeriggio mi trovo a casa da sola a guardare per l'ennesima volta un film della mia videoteca quanto odo